

{ Editoria } Libro dell'anglista Elisabetta Sala

# Svelato l'enigma: Shakespeare cattolico

**Marino Pagano**

1564-1616. Sono queste le coordinate biografiche entro cui si svolge (svolgerebbe?) il passaggio terreno di William Shakespeare, nato e morto a Stratford-upon-Avon. Il 23 aprile la sua data di nascita (dibattuta ma ormai accettata tradizionalmente) e anche di morte. Il 23 aprile (sempre del 1616) muore anche Miguel de Cervantes a Madrid. Ha fatto dunque benissimo l'Unesco a designare la data come Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore. Una data simbolo oltre Manica: è anche, guarda un po' il caso, la ricorrenza di San Giorgio, patrono della Nazione. Ecco allora i sospetti e le trame sulla vita del Bardo e sui suoi particolari anagrafici (su cui davvero assai poco è dato sapere). Desti poi qualche dubbio proprio quel 23 aprile: quasi a mitizzare e a definire nazionalisticamente il mito letterario attraverso quello agiografico di San Giorgio. Misteri, date, confutazioni, ricerche, tesi ardite: la questione shakespeareana come nuova questione omerica, dopo quasi tre millenni. Di lui abbiamo solo tre ritratti, si pensi: forse solo uno autentico. Ma quel che

più stride è la maestosità delle opere di fronte a tanta esiguità di notizie biografiche. Arriva ora in libreria l'anglista Elisabetta Sala col suo "L'enigma di Shakespeare. Cortigiano o dissidente?" (Ares), volume utile sulla "questione cattolica" che pure interessa la vita del grande poeta. Come si sa, le opere di Shakespeare raccontano i due monarchi sotto cui egli si trovò a vivere e convivere: Elisabetta I Tudor (figlia di Enrico VIII e Anna Bolena) e Giacomo I, primo sovrano di tutto il Regno Unito, dopo l'unità tra le corone d'Inghilterra, Scozia e Irlanda alla fine dei Tudor (Elisabetta morì, come noto, nubile e senza figli). Era, quello, un tempo ancorato ai temi agricoli, tuttavia l'economia inglese si espanderà presto: i pionieri si installano in Virginia. Londra diventa una delle grandi metropoli europee e la cultura protestante s'instaura e fortifica sotto il controllo della Corona: i tempi dell'estremo tentativo di Maria I Tudor erano ormai distanti. Ma che, in tutto ciò, Shakespeare sia stato fedele della Chiesa di Roma oggi è molto più di un'ipotesi. Lo ha riconosciuto persino un autore laico, se non ateo, come Peter Ackroyd nella sua biografia del

Bardo, edita da Neri Pozza. Ha fatto scalpore anche la dichiarazione del primate della chiesa anglicana, Roman Williams, che ha ammesso il cattolicesimo del drammaturgo. "È un'ipotesi che sostengo ormai dal 1973, quando pubblicai il mio primo libro. Oggi per fortuna sono tanti i libri che rilanciano questo tema, ma c'è ancora un certo pregiudizio accademico che è duro a morire". A parlare è Peter Milward, gesuita inglese docente di Letteratura inglese a Tokyo. Dal tema del pellegrinaggio alle citazioni evangelico-bibliche fino alle reclusioni nei conventi e al rispetto verso la vita claustrale: tanti i possibili riferimenti cattolici in Shakespeare. Il libro di Elisabetta Sala, davvero ben scritto e profondo, rappresenta una novità in merito all'annoso tema della reale fede di William, almeno per la ricerca italiana su di lui.

"L'immagine convenzionale del cantore dell'ottimismo elisabettiano - leggiamo, già pericolante e piena di apparenti incongruenze, crolla; dalle macerie emerge la figura coerente di un grande intellettuale che aveva molto da dire sulla tragedia di un popolo che si consumava sotto i

suoi occhi. Emergono le relazioni pericolose, l'impegno nel trasmettere un messaggio, la fedeltà a una causa, il filo rosso di una dissidenza, che si nutrivano di una fitta rete di rapporti con il mondo sotterraneo del cattolicesimo inglese braccato dalle autorità". Così, l'enigma di Shakespeare si fa meno enigmatico: "Le sue simpatie, a quanto emerge in modo sempre più chiaro da studi autorevoli, andavano con la minoranza perseguitata e le sue opere cercarono, più o meno cautamente, di dar voce a chi non aveva più il diritto di parlare".

Non solo: "Shakespeare è salutato come il poeta nazionale del momento aureo dell'età elisabettiana. Tale visione romantica di Shakespeare è una grossolana distorsione della verità, tanto più che il regno di Elisabetta - così come, poi, quello del successore, James di Scozia - ha mostrato, attraverso gli studi storici più recenti, i tratti di un regime totalitario, crudele e oppressivo. Ora, è possibile che un poeta tanto grande fosse il paladino di una dittatura, di cui furono vittime, fino al martirio, i suoi stessi parenti, amici e conoscenti? La posizione tradizionalmente affibbiata a Shakespeare dalla critica tradizionale gli va, dunque, stretta come una camicia di forza".

